ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

18° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 29 - 30 Novembre 1997

La Capitanata tra medioevo ed età moderna (secc. XIII-XVII)

Coordinamento scientifico di Pasquale Corsi

A T T I

a cura di
Armando Gravina

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1999

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

ARMANDO GRAVINA

Il "Castello" e i circuiti urbani della San Severo medioevale. Ipotesi ed elementi di topografia

Società di Storia Patria per la Puglia

Il problema pertinente alla definizione della configurazione dei circuiti urbani di San Severo in epoca medioevale è arduo da impostare ed ancor più difficile da risolvere per l'assenza di qualsiasi tipo di documentazione e per l'assoluta carenza di indagini archeologiche a ciò finalizzate, peraltro molto difficoltose in un'area intensamente antropizzata.

A tanto si deve aggiungere l'insensibilità sia dei privati sia degli organi tecnici che dovrebbero salvaguardare e, nell'ipotesi ottimale, promuovere scavi stratigrafici o, in mancanza, realizzare almeno un accurato rilevamento ogni qualvolta si rinvengono antiche strutture nel sottosolo in occasione di sterramenti per la costruzione di ambienti ipogei.

A tutt'oggi le notizie che possediamo al riguardo, molto scarne e frammentarie, sono il frutto di osservazioni e ricerche di appassionati e di volontari che, oltre tutto, non sono affatto coordinati fra loro. In questo quadro, a dir poco desolante, appare utile qualsiasi elemento, sia pure acquisito con tecniche e metodologie molto diverse fra di loro, che contribuisca ad arricchire quella serie di dati che in futuro potranno confluire in una ricerca programmata e pluridisciplinare.

La storiografia locale fin dall'Ottocento si è frequentemente interrogata sulle origini della città di San Severo e nel silenzio delle fonti si è fatto spesso riferimento a tradizioni che farebbero risalire la frequentazione dell'attuale territorio urbano ed aree viciniori a mitici eventi inquadrabili nei secoli immediatamente precedenti all'avvento del Cristianesimo, come la identificazione con il colle Drion, dove erano ubicati i due templi dedicati a Calcante e a Podalirio, o addirittura in tempi protostorici, con la sua fondazione da parte del leggendario Diomede.

In realtà, oltre ad una discreta documentazione riguardante probabilmente un

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

villaggio attivo fin dall'VIII-VII secolo a.C. nella zona di via F. D'Alfonso (che fa angolo con viale 2 Giugno) e ad una necropoli con tombe documentate e sparse in tutto il territorio urbano, databili fino al IV e forse III sec. a. C.[1], non vi sono altri documenti certi di un apprezzabile popolamento antico dell'area occupata dall'attuale abitato di San Severo.

Per un lungo periodo di tempo, fino al 1116, non si hanno notizie di insediamenti nell'area qui presa in considerazione.

Un esame attento dell'impianto urbanistico del centro storico della San Severo medioevale offre lo spunto per fare alcune considerazioni.

Una delle più importanti è che il suo sviluppo appare impostato intorno a due poli ben distinti fra loro: il primo può essere individuato nell'area del "Castello" (l'attuale palazzo Chirò e Tondi-Santagata/*palatium* federiciano) o parte di esso (Figg.1;3), che mostra una ubicazione completamente decentrata rispetto al secondo[2]; quest'ultimo sembra possa essere localizzato su una superficie che ha come centro la chiesa di San Severino e che in un suo successivo sviluppo comprenderà anche la chiesa di S. Nicola. L'orientamento NO-SE dell'asse che congiungerà queste due chiese condizionerà anche l'orientamento dello sviluppo urbano della San Severo medioevale (Fig.3).

Queste due aree per le loro specifiche funzioni, con ogni probabilità quella militare dell'una e quella di centro di vita civile dell'altra, all'origine molto probabilmente erano assoggettate a regimi giurisdizionali differenziati; la prima sottoposta al potere regio, la seconda a quello feudale.

Le più antiche fonti storiche, che comunque parlano di un *"castrum Sancti Severi "* e di un *"castellum Sancti Severini",* purtroppo poco ci illuminano in proposito. Il toponimo *"castrum Sancti Severi"* è attestato per la prima volta in un privilegio di re Ruggero II del 1134; il secondo appare in alcuni documenti fra il 1116 ed il 1266, di cui solo due databili dopo il 1151; entrambi appaiono persino insieme nello stesso atto del 7 giugno 1141[3].

---

[1] GRAVINA A., *Il territorio di San Severo e della Daunia Nord e Nord-Occidentale durante l'età del Ferro. Elementi di topografia*, in Atti del 3° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1981 (1984), pagg 237-267; ID., *Annotazioni sul popolamento daunio nel territorio a Nord e a Nord-Ovest di Foggia*, in Profili della Daunia Antica 1986; ID., *Osservazioni sulla topografia della Daunia settentrionale tra il sec. XI e V a.C.*, in Atti del 7° Convegno Naz. sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, Tavola Rotonda sulla civiltà daunia, San Severo 1985 (1988); ID., *Nuovi dati tra il VII e il V sec.a.C. nell'area urbana di San Severo*, in Bonifica 3-4, Foggia 1994, pagg. 91-97

[2] Una rapida sintesi delle varie ipotesi sull'origine di San Severo, avanzate dai cultori della materia, si rinviene in CORSI P. (a cura di), *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*, Bari 1974

[3] CORSI P., *San Severo nel Medioevo*, in AA.VV., *Studi per una storia di San Severo*, San Severo 1989, pag.173

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Il primo polo di vita organizzata, il "Castello", negli ultimi anni ha restituito elementi tali che permettono di fare qualche illazione sulla sua origine e sulla sua funzione.

Sotto le fondamenta del lato orientale di questo edificio (fig.1:A) l'architetto G. Di Capua (cfr. la sua relazione in questo stesso volume) ha individuato un'antica struttura a pianta rettangolare dalle dimensioni abbastanza contenute (fig.1:F), che potrebbe risalire ad età normanna o ancora precedentemente ad epoca bizantina o addirittura longobarda.

La presenza della struttura rilevata starebbe ad indicare l'esistenza *ab antiquo* in questo luogo di un probabile presidio quasi certamente fortificato per soddisfare ad esigenze di controllo, anche militare, di assi viari (meglio specificati in seguito), piuttosto che di difesa del borgo viciniore sorto solo successivamente, forse verso la metà del sec. XI, intorno alla chiesa di San Severino con l'ingrandimento di un primo nucleo originatosi in età bizantina[4], di cui tuttavia, al momento della sua piena espansione, controllava una delle porte di accesso ubicata su una strada che ricalcava un tracciato già utilizzato in età romana, rilevato dall'Alvisi[5] e rispondente pressappoco alle attuali via Recca, già via Mercantile, e via Soccorso.

Esempi di castelli o strutture fortificate, sorti su antiche torri longobarde intorno a cui si svilupparono piccoli borghi, sono ampiamente attestati su tutto il territorio longobardizzato a noi più vicino, come quello molisano, dove i più importanti sono localizzati a Gambatesa, Monteroduni, Pescolanciano, Cerro al Volturno, ed in Daunia forse a Serracapriola.

La retrodatazione, qui proposta, del primo nucleo del "Castello" può trovare agganci in qualche elemento che, sia pure alquanto labile, appare significativo in un panorama estremamente povero di fonti e può essere ragionevolmente sostenuta in concordanza con le recenti considerazioni fatte in questo senso dal Corsi[6] a proposito delle origini del monastero di San Pietro di Terra Maggiore che, sorto come la maggior parte dei monasteri benedettini nell'ultimo o penultimo secolo del primo millennio, aveva innescato un processo di discreto popolamento del territorio, istituendo dipendenze e favorendo la fondazione di casali dislocati nei punti nevralgici del complesso quadro della colonizzazione benedettina.

Per quanto si dirà intorno al "Castello", risulterà chiaro che la configurazione di questo complesso ebbe una evoluzione completamente indipendente e, fino agli inizi del XIII secolo, avulsa dallo sviluppo urbanistico che stava interessando o che aveva interessato il territorio delle tre parrocchie storiche del borgo medioevale di San Severo: San Severino, San Nicola, Santa Maria.

---

[4] CORSI P., *San Severo nel Medioevo*....op.cit., pag.180

[5] ALVISI G., *La viabilità romana della Daunia*, ...

[6] CORSI P., *San Severo nel Medioevo*.....op.cit., pagg. 167-180

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

I dati in questione sono: la intitolazione a San Pietro del monastero di Torremaggiore e la intitolazione a San Giovanni della chiesa del detto "Castello" di San Severo.

Narra Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*[7] che quando l'imperatore Costante venne in Italia per assoggettare i Longobardi interrogò un eremita, dotato di virtù profetiche, sulla riuscita dell'impresa; questi gli rispose che nella notte "*vise sunt ei tres persone spirituales, quarum una erat archangeli Michaelis, secunda Johannis baptiste, tertia apostoli Petri*", i quali predissero che la *"gens langobardorum qui in Italia abitant, superari modo ab aliquo non potest"*, perchè una regina aveva dedicato in Monza lomgobarda un tempio a San Giovanni Battista *"propter hoc ipse beatus Johannes pro Langobardorum gente continue intercedit"*.

L'episodio evidenzia la terna di santi protettori dei Longobardi che, se pure non riuscirono ad evitare in quell'occasione la distruzione di Lucera *"opulentam Apuliae civitatem"* da parte dell'Imperatore, giustificano in tutto il territorio longobardizzato, ben compreso il nostro, insieme a quello garganico e di buona parte della Capitanata, la presenza di chiese, cappelle e monasteri, nonchè toponimi, a tali santi dedicati[8].

---

[7] PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, V, 6

[8] Un gran numero di chiese, cappelle, monasteri dedicati a San Pietro, a San Michele e a San Giovanni Battista sono attestate nelle nostre zone a partire quasi certamente dall'inizio della dominazione longobarda, che ha lasciato testimonianza sia dal punto di vista etnico e giuridico (la legislazione longobarda è continuamente richiamata nelle fonti) sia dal punto di vista religioso. Basti ricordare per summa capita, oltre al già menzionato monastero di San Pietro di Torremaggiore, quello di San Giovanni in Lamis, di San Giovanni in Piano, le chiese di San Giovanni e di San Pietro in Civitate, di San Pietro nei pressi del Castello di Lauro (Sannicandro G.), di San Giovanni fuori del castello di Venamaggiore (Serracapriola), di San Michele presso San Giovanni in Piano, di San Giovanni nell'attuale San Giovanni Rotondo, in Siponto e nell'antico casale di San Quirico, di San Giovanni e San Pietro in Vieste, un castellum di San Giovanni Maggiore presso Celenza Valfortore, un toponimo intitolato a San Giovanni ad Apricena. Fuori dalla Daunia propriamente detta sono da prendere in considerazione chiese e toponimi dedicati a San Giovanni in località Palianum (Campomarino), in un'altra località nei pressi di Campomarino e di Monte Nigro (Montenero-Termoli), nei pressi di Lanciano, e quelli nel principato di Benevento. Inoltre l'abbondante presenza nelle fonti di persone indicate col nome di Pietro o Giovanni; il nome di Michele invece è attestato raramente, anche se sono numerose le chiese e le cappelle dedicate all'Arcangelo, oltre al monastero tremitense, che nel 1010 risulta dedicato a San Michele e a San Jacopo. Se questa è la situazione che appare documentata a partire dall'XI secolo, presumendo una sia pur minima opera di delongobardizzazione del territorio dall' inizio del dominio bizantino di Boioannes, si può ipotizzare una presenza più marcata di questo fenomeno nella Capitanata durante i secoli X e IX.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Ciò induce ad ipotizzare come verosimile l'esistenza, nell'area dell'attuale parrocchia intitolata a San Giovanni Battista, di una omonima chiesa dedicata dai Longobardi al loro santo protettore fin dai primi tempi della loro frequentazione del sito, il quale evidentemente presentava un rilevante interesse strategico e logistico, essendo - come si è accennato - un importante snodo viario per la convergenza di alcune strade che si diramavano in direzione di Lucera, Torremaggiore, Civitate-Fortore, Lesina, San Giovanni in Lamis-area interna del Gargano-via per la grotta di San Michele, Casalenovum-Siponto-Foggia.

Fino a quando non interverranno nuovi elementi certi a modificare questa ipotesi, a favore della stessa si possono addurre almeno due dati certi:

- il primo è rappresentato dal fatto che quest'area è stata per più secoli delimitata in un ambito di superficie molto ristretto, se confrontato allo sviluppo territoriale che ebbero nel tempo le altre tre parrocchie di San Severo, pur essendo considerata tradizionalmente, quella di San Giovanni Battista, la chiesa più antica di San Severo. Una spiegazione di questa situazione di fatto sta nella ipotizzata diversa condizione giuridica dell'area del "Castello", di cui la chiesa di San Giovanni era una pertinenza (Figg.1:A,B,G; 6; 7, la chiesa -B- è evidenziata in nero; il "Castello -A,F- è evidenziato in nero e a tratto);

- il secondo elemento ci viene dall'esame dello sviluppo urbanistico dell'epoca medioevale, il quale evidenzia come questa superficie, che si è ipotizzata - ripetiamo - di pertinenza regia e che si estendeva lungo la via pubblica verso Apricena (l'attuale corso Gramsci col così detto "rettifilo", fin oltre l'edificio scolastico De Amicis), ha svolto la funzione di limite invalicabile ed ha pertanto fatto sì che lo sviluppo della città si effettuasse verso oriente e verso sud-est dai suoi primordi fino all'età moderna (Figg. 6; 7), mentre sarebbe stato più logico che tale sviluppo si fosse attuato verso occidente, dove il terreno si eleva lievemente e dove (nella zona detta "del Rosario", cioè verso porta Torremaggiore, lungo le attuali vie F. D'Alfonso e G. Checchia Rispoli) l'aria è più salubre, tanto da diventare meta di passeggiate mattutine per molte famiglie che, fino ai tempi dell'ultima guerra mondiale, come ben ricordano i più anziani, conducevano i loro bambini affetti da pertosse a "cambiamento d'aria", con risultati sorprendentemente positivi nell'arco di pochi giorni per il decorso della malattia.

La superficie su cui insiste parte del palazzo Chirò e Tondi-Santagata, dove Casiglio[9] ha ipotizzato l'ubicazione della *"domus Bellumvidere"* federiciana, occupava un'area relativamente poco estesa, non più di alcune centinaia di metri quadrati (cfr. il contributo di G. Di Capua in questo stesso volume).

L'area di sua pertinenza, secondo la proposta del Di Capua, era costituita da un quadrilatero (fig.1:C): il primo lato tagliava vico Regina nel suo segmento finale e

[9] CASIGLIO N., *Bellumvidere. Il Castello e le Mura di San Severo*, Foggia 1995

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

raggiungeva via Calcante, su cui il secondo lato girava ad angolo retto per intersecare sia via Arco (all'altezza del civico 8), dove probabilmente sussisteva una porta per accedere all'area retrostante al "Castello", sia vico San Giovanni (all'altezza dei civici 21-23 e 18-20 che si fronteggiano); di qui il terzo lato, dopo essere penetrato per qualche metro nel fabbricato, ritornava verso la stessa chiesa di San Giovanni che all'epoca aveva il suo prospetto nel circuito del Castello, escludendo la parte anteriore dell'attuale chiesa e l'attuale campanile[10]. Il quarto lato chiudeva il quadrilatero lungo via Tondi, ricongiungendosi al "Castello".

Lungo il terzo lato è da notare che i civici 8 di via Arco e 21-23/18-20 di vico San Giovanni presentano quasi la stessa larghezza, che si aggira intorno ai 5 metri; questo dato ed il loro perfetto allineamento fanno supporre che queste costruzioni hanno occupato una vecchia sede stradale che fiancheggiava la delimitazione dell' area di pertinenza del "Castello" e che mostra una sua parte residua nell'attuale Secondo Vicoletto di via Santa Lucia, dove si rinvengono i civici 64 e 62 in prossimità del muro di sbarramento della vecchia via.

L'ambito territoriale, che cadeva sotto la giurisdizione del Castello, era molto più ampio, anche se appare abbastanza contenuto, come si è detto, rispetto al territorio delle altre parrocchie.

Premettendo che sono ben note le controversie dei tempi passati fra i cleri delle varie parrocchie per il controllo del territorio, per cui si può ritenere un dato acquisito il fatto che in antico fosse estremamente difficile spostare i confini delle varie parrocchie, soprattutto nel centro abitato, un'idea molto vicina alla situazione reale del tempo ci viene data dai confini attuali della parrocchia di San Giovanni Battista (Fig.1, la delimitazione di questa e delle altre parrocchie, delle quali *infra,* è rappresentata con file di globetti nelle varie raffigurazioni schematiche), il cui circuito ha inizio dal "Castello" seguendone il lato occidentale sopra descritto; procede poi tagliando i primi due isolati posti fra via Montenero e via Tondi, per sbucare nel tratto iniziale di via Montechiaro, dove all'altezza dei civici 35-29 devia,

[10] Dopo il terremoto del 1627 e del 1731 la chiesa subì un restauro radicale che si concluse nel 1748 (cfr. LUCCHINO A., *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e terre convicine (cronaca inedita del 1630),* ed. a cura di N. Checchia Foggia 1930; TITO V., *Memorie storiche della parrocchiale e collegiata chiesa di San Giovanni Battista eretta nella città di San Severo,* Napoli 1859; FRACCACRETA M., *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata (e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia),* Napoli 1828-1837; e infine CORSI P., *Le pergamene...* op.cit). In quella occasione venne chiusa la porta principale che un tempo si apriva su Piazza Castello o Tondi. L'iscrizione, murata su quest'ultima fino al 1774, fu trasferita sulla nuova porta della successiva facciata principale aperta su via Santa Lucia dopo che la chiesa fu ampliata e vi fu aggiunto il campanile, che prima si trovava sul lato sinistro della primitiva facciata; l'altare maggiore venne allora trasferito a ridosso della vecchia porta di accesso, dove fu sistemato anche il coro.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

passando attraverso i fabbricati, e sbuca in via Montenero all'altezza del civico 54; di qui segue, costeggiando il muro del palazzo Gravina, già Perretti - La Mola, ed il relativo retrostante giardino (conosciuto come orto Stellatella), che forma un vicoletto cieco in via Montenero, per attraversare di nuovo il fabbricato e sbucare in via Santa Lucia fra i civici 36 e 38; dopo aver tagliato la stessa via Santa Lucia e i fabbricati fra i civici 43 e 47, sbuca su via Carceri Vecchie tra i civici 36 e 40, lambendo l'antico palazzo De Torres, dove esisteva una superficie libera molto ampia adibita a giardino, cementificata dalla speculazione edilizia solo qualche anno fa; di qua gira lungo via Colonna, vico Granata, la parte occidentale di via Farina, lungo un segmento di via Polichetti e di via Venusi, taglia longitudinalmente l'ultimo isolato compreso fra le vie Venusi, Polichetti e M. Fraccacreta, attraversa la mezzeria di Largo San Francesco e si ricongiunge al "Castello" con un andamento parallelo all'attuale corso Gramsci (Fig.1).

Lungo questo perimetro si devono porre in evidenza due elementi molto significativi:

- il primo è costituito dal fatto che ancora oggi fra i civici 33 e 29 di via Montechiaro (Figg.1:N; 2) si nota una prominenza rettangolare la quale ha inglobato una torretta di palmi 21X24 (m 5,33Xm 10,05) che sporgerva verso il fossato, sede dell'attuale via M. Tondi, in direzione del 4° vico Croce Santa, attuale via Tasso[11], obliterando probabilmente anche le strutture di una portella nella cinta muraria, che permetteva di uscire dalla parrocchia di San Giovanni e quindi dall'ambito del "Castello" in direzione dell'Appennino, forse verso Pian Devoto-Casalnuovo Monterotaro e verso Lucera. Quest'ultima ipotesi sembra molto verosimile perchè la piazzetta, che ancora oggi permane, nonostante la pressione edilizia sulle aree libere, rappresenta sicuramente la sede non solo di un'antica strada, che dopo aver superato il fossato si immetteva in questa area, ma anche di una necessaria superficie di svincolo e di manovra a ridosso della porta stessa.

- il secondo elemento ci è dato dal fatto che in questo punto di via Montechiaro, dove in realtà passa l'attuale confine tra le parrocchie di San Giovanni e di Santa Maria, ancora oggi si riscontrano due diverse serie di numerazione di civici progressivi: una va verso la chiesa di San Giovanni con inizio dal 29, l'altra proveniene dalla chiesa di Santa Maria e si ferma al 45 per cui, procedendo verso la Cattedrale, oltrepassato il civico 29 si incontra il 45 e di seguito una numerazione decrescente.

La qual cosa potrebbe star a significare che in antico l'urbanizzazione delle superfici delle due parrocchie si svilupparono in direzioni, tempi e modi diversi; per cui l'una parte dalla porta aperta nella recinzione sull'estremo confine sud-occidentale del territorio del "Castello" e va in direzione del "Castello" stesso; l'altra ha inizio dal centro della giurisdizione del territorio parrocchiale, cioè dalla

[11] CASIGLIO N., *Bellumvidere…* op.cit. pag.59

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

chiesa di Santa Maria, e si sviluppa fin sul confine occidentale di questo, che oggi appare ben netto, in quanto i civici 36-40 di via Carceri Vecchie, il civico 36 di via Santa Lucia, il civico 54 di via Montenero, ed i civici 35-29 di via Montechiaro sono tutti allineati su una linea retta che va da via Carceri Vecchie a via M. Tondi e costituiscono la delimitazione da cui ha inizio la giurisdizione della parrocchia di Santa Maria.

Inoltre un'accurata osservazione della planimetria di San Severo fa emergere come le unità abitative adiacenti ai civici delle vie appena ricordate, costruite però nel territorio della parrocchia di San Giovanni, hanno occupato una vecchia sede stradale, la quale probabilmente girava, delimitandolo, intorno al territorio della stessa parrocchia di San Giovanni; di questa sede stradale un lembo è rimasto ancora nel vicoletto cieco che fiancheggia il lato ovest del giardino retrostante il palazzo Gravina già Perretti-La Mola, in via Montenero, che costituisce l'ultima area, quasi a ridosso della chiesa di San Giovanni, su cui si esercita la giurisdizione di Santa Maria.

A tanto si deve aggiungere che anche su via Santa Lucia si verifica lo stesso fenomeno, cioè quello della numerazione dei civici che è progressiva partendo da via Daunia, lungo una direzione che dalla Cattedrale va verso il confine del territorio di sua pertinenza.

Al fine quindi di porre in chiaro come mai a soli 50 metri dal "Castello" ci si ritrovi nell'ambito della parrocchia di Santa Maria, che dista alcune centinaia di metri da quel punto, si deve ritenere che la giurisdizione di quest'ultima si stendesse fino alla delimitazione dell'area di pertinenza del "Castello" stesso, nel cui ambito la "cura delle anime" spettava alla chiesa di San Giovanni Battista (compresa nel circuito del "Castello") forse anche prima che diventasse parrocchia, essendo in origine -come sopra si è ipotizzato- una zona non infeudata. E ciò spiega ulteriormente perchè nell'ambito urbano dei secoli XIV e XV, cioè quando il borgo sicuramente aveva inglobato *il "palatium"* ed era abbastanza vasto, solo una piccola parte di esso fosse riservato alla giurisdizione della parrocchia di San Giovanni (Fig.7:A,B,F,G).

Un'altra testimonianza eloquente di questo stato di cose, pur se indiretta, ci è fornita dalla toponomastica, per cui la via principale, dalla quale attualmente si accede alla chiesa di San Giovanni (che fino ad età moderna - come già abbiamo avuto occasione di rilevare nella nota 10 - presentava la facciata principale e monumentale nella parte opposta, cioè nell'area retrostante, di fronte all'odierno Mercato ittico coperto, dove persiste ancora il toponimo di vico San Giovanni), anzicchè allo stesso San Giovanni, come sarebbe stato più logico trattandosi di una parrocchia, è intitolata a Santa Lucia per la presenza della omonima chiesetta, grancia di Santa Maria, il cui clero evidentemente aveva voluto porre nelle immediate vicinanze del confine col territorio di San Giovanni (forse proprio a scanso di eventuali successivi equivoci) (Figg.1:K; 7:K).

L'altro polo intorno a cui si è sviluppato il borgo vero e proprio è quello della chiesa di San Severino e successivamente, come si è detto, dell'asse viario San Severino-San Nicola (Fig.3).

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

I contorni di quello che appare il nucleo più antico, nel quale ancora oggi la chiesa di San Severino (Fig.3:C, la struttura è evidenziata in nero) occupa il sito più elevato sotto il profilo altimetrico, non sono facilmente determinabili.

Probabilmente verso sud era delimitato da via dei Quaranta (che ancora oggi segna il limite della giurisdizione parrocchiale di San Severino) o più verosimilmente da una linea che corre fra i fabbricati appena a sud di vico Freddo (il cui tracciato stradale potrebbe essere un residuo della vecchia fascia viaria di pertinenza intorno alla delimitazione), che si addentrava, tagliandoli, attraverso i fabbricati posti fra via Soccorso e via dei Quaranta, per proseguire poi lungo il segmento finale di quest'ultima fino a San Nicola (l'arretramento dell'attuale territorio parrocchiale lungo la via dei Quaranta, riportato nella fig. 6, è stato operato forse quando sorse la parrocchia di Santa Maria, inizialmente fuori da questo primo circuito).

L'originario limite della parrocchia di San Severino è reso invece trasparente lungo il lato est dall'allineamento che passa attraverso le unità abitative lungo un arco di cerchio che va da via Vessillo a via A. Fraccacreta, sfiorando la facciata della chiesa di San Nicola.

L'allineamento evidenziato nella fig.3:H è dovuto probabilmente alla esistenza di una muraglia o di una palizzata o di un terrapieno che aveva lo stesso andamento, al quale poi si sono addossate le costruzioni che risultano peraltro orientate (l'orientamento è indicato dal senso delle freccette nella Fig. 3 ed in quella successiva) verso la chiesa di San Severino, man mano che l'area intorno alla chiesa stessa si andava saturando per la urbanizzazione.

La metodica di lettura della configurazione appena descritta, riguardante la planimetria del centro storico di San Severo, e di tutte le situazioni similari in cui si è creduto di individuare una linea di demarcazione che attraversa le mezzerie dei vari isolati, è fondata sul presupposto che alla detta linea di demarcazione si siano addossate -come peraltro si è sopra accennato- le costruzioni dapprima sul lato interno e in seguito sul lato esterno, risparmiando davanti ai singoli fabbricati aree libere, che sono rappresentate dalle attuali strade cittadine, o cortiletti interni (lembi residui di superfici non urbanizzate) molto spesso al centro delle costruzioni o in prossimità della delimitazione.

Non risulta chiaro quale percorso potesse avere il circuito sul lato nord, quello ipotizzato nella fig.3 con una porta all'inizio di Largo Mercato (ora del Carmine-Piazza A. Moro), in corrispondenza di quella che nel circuito rilevato nelle corografie fra la fine del 1600 e l'inizio del 1700 è posta su via T. Solis, di fronte al palazzo Gervasio-via Liuzzi.

Sul lato occidentale un allineamento delle case su un arco che passa attraverso gli isolati posti fra vico Granata e via Polichetti e fra quest'ultima e vico Fabbri, molto simile a quello che sfiora San Nicola, già descritto in precedenza, fa pensare ad una identica situazione (fig.2:N) anche in considerazione dell'orientamento delle

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

case interne al circuito verso San Severino (Probabilmente anche in questo caso il rientro dell'attuale confine giurisdizionale della parrocchia di San Severino su vico Granata e la sua estensione alla mezzeria dello stabile compreso fra le vie M. Fraccacreta, Venusi e Polichetti, così come si nota nella fig. 6, è stato dovuto ad una normalizzazione delle aree di competenza fra la parrocchia di San Severino e quella di San Giovanni, quando quest'ultima fu costituita).

A questo primo impianto del borgo intorno alla chiesa di San Severino è seguita la costruzione della chiesa di San Nicola (Fig. 4:D, la struttura è evidenziata in nero), inizialmente *extra moenia,* allineata lungo l'asse stradale di via A. Fraccacreta, che chiaramente risulta parallelo alla più antica via Soccorso, per l'evidente espandersi del borgo verso est e sud-est (fig.4).

L'ampliamento è avvenuto per un processo spontaneo lungo fasce arcuate e parallele per essersi addossate le case prima nella parte posteriore dell'arco sopra descritto e dopo dall'altra parte del tracciato viario via Arpa-Larghetto Federico II e in parte via De Girolamo, andando a posizionarsi, queste ultime, a ridosso del terrapieno che costituiva il nuovo limite del centro abitato.

Le tracce del terrapieno permangono a tutt'oggi nella serie di giardini interni sopraelevati di oltre tre metri sull'attuale piano viario, ed ancora di più sul vecchio piano di calpestio; questi giardini che si susseguono lungo la mezzeria dell'isolato e sempre con andamento ad arco dall'incrocio di via U. Fraccacreta con via Arpa fino a via Zannotti, e proseguono lungo la mezzeria del fabbricato compreso fra le vie Palmento, Zannotti e U. Fraccacreta (Fig.4, i giardini interni, evidenziati in nero, si susseguono lungo un arco parallelo a quel limite che marginava la primitiva parrocchia di San Severino; i cortiletti interni sono evidenziati con serie di piccoli segmenti obbliqui e paralleli).

E' da notare che parte di questo terrapieno prospiciente l'angolo nord-est del Larghetto Federico II (Figg.4:M; 5) è stato sbancato agli inizi del 1999 per costruirvi un pianterreno con scantinato senza che alcuno operasse un pur minimo controllo e la pur minima documentazione, ad eccezione di quella qui presentata (fig.5).

Con la costruzione della chiesa di San Nicola e con la sua elevazione a parrocchia si pose all'epoca il problema dei confini amministrativi fra questa e San Severino. La soluzione non poteva essere diversa da quella di una suddivisione dell'intero borgo con due parrocchie secondo una linea perpendicolare all'asse più lungo, cioè quello di via A. Fraccacreta.

Infatti la delimitazione fra le due entità taglia esattamente a metà la distanza fra le due chiese su via A. Fraccacreta; parte da via Vessillo (al cui sbocco doveva aprirsi la porta per uscire dal borgo), segue lungo il primo tratto di un vicolo cieco, che a suo tempo doveva essere sede di una strada che costeggiava la chiesa di San Severino, chiusa successivamente in parte da alcune costruzioni che si sono addossate alla chiesa stessa (come le unità abitative dei civici 30-32, che si

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

affacciano sul larghetto da poco intitolato a "I ragazzi del '99" ubicato alle spalle di San Severino ed adiacente a via A. Fraccacreta); dopo aver attraversato gli stabili e la mezzeria del larghetto, appena menzionati, la demarcazione taglia la stessa via A. Fraccacreta per proseguire lungo via S. Donato, via Formile, via Riposo, via dei Quaranta e successivamente lungo via S. Agostino e via Soccorso fino al Palmento (Fig.4).

Pertanto per buona parte del secolo XI la configurazione del borgo ("castellum Sancti Severini ?) presentava una forma elissoidale, da cui il "Castello" rimaneva sostanzialmente fuori, diviso in due parti dal confine delle due parrocchie. I rispettivi territori si completarono nel corso dei secoli successivi fino al 1600 con l'addossarsi delle case sulla parte esterna del terrapieno citato, alle spalle della chiesa di San Nicola sempre con la stessa metodologia di crescita per fasce parallele, per cui il circuito che perdurerà fino al XVII secolo ed oltre, quello segnato dalla sede stradale di via U. Fraccacreta, avrà lo stesso andamento curvilineo della prima recinzione sviluppatasi sul lato nord-est della chiesa di San Severino forse fin dagli inizi dell' XI secolo.

Questa situazione di fatto appare ampiamente consolidata quando, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, è stata costruita o ricostruita[12] la chiesa di S.Maria -oggi Cattedrale- (anch'essa *extra moenia* del casale formatosi intorno alle chiese di San Severino-San Nicola) ed è stata eretta a parrocchia (Fig.6:E, la struttura è evidenziata in nero).

L'urbanizzazione del territorio di pertinenza di quest'ultima dovette necessariamente adattarsi alla situazione preesistente posta in essere dalle due parrocchie, e forse "rosicchiando" a nord della chiesa un lembo di territorio a San Severino e a San Nicola (da individuarsi probabilmente negli isolati fra via dei Quaranta e vico Freddo per la prima, nelle unità abitative che si aprono su via dei Quaranta dell'isolato compreso fra quest'ultima e le vie Vescovado, Soccorso e S. Agostino per la seconda) non potè svilupparsi se non per lunghe e sottili fasce parallele, a "spicchi di luna", disposte secondo l'asse maggiore dell'elissoide del borgo antico, secondando fra l'altro l'andamento del tracciato della vecchia strada romana (fig.6).

La lettura dell'attuale planimetria dell'ambito territoriale della parrocchia di Santa Maria suggerisce la presenza di almeno due fasi nel processo di urbanizzazione: la prima, più antica, è compresa nello "spicchio" delimitato a nord da via Dei Quaranta e a sud da una linea che corre lungo via Carceri Vecchie, vico Santa Maria, via San Ciro e si prolunga, tagliandoli, fra i due isolati successivi fino al Palmento; questa presenta un modulo di costruzione delle unità abitative che

[12] Per le annotazioni sulle più antiche notizie riguardanti la chiesa di Santa Maria cfr. CORSI P., *Le pergamene…* op.cit., pagg. XIV-XV

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

appaiono disposte parrallelamente alla delimitazione parrocchiale. La seconda, più recente, compresa fra la linea, sopra ricordata, via Carceri Vecchie-Palmento e via Roma-tratto iniziale di via Santa Lucia, mostra un modulo di costruzione perpendicolare alla stessa delimitazione parrocchiale meridionale.

Come accadde per il primitivo nucleo intorno a San Severino, la espansione territoriale della parrocchia di Santa Maria sul suo lato occidentale trovò il comune limite costituito dal territorio di pertinenza di San Giovanni che, pur essendo per tradizione -come si è detto- la più antica chiesa di San Severo, fu eretta a parrocchia per ultima, ma quasi certamente prima che l'urbanizzazione della superficie compresa nel circuito delle tre parrocchie della fig.6 fosse saturo, tanto che il modulo usato per la costruzione degli isolati per fasce perpendicolari e non parallele al confine parrocchiale nell'ambito del territorio di pertinenza di San Giovanni *intra moenia* (cioè nella fascia che costeggia il lato occidentale del confine parrocchiale) sembra molto simile al modello più moderno di urbanizzazione adottato nella fascia meridonale della parrocchia di Santa Maria, di cui si è appeana detto; modello, quest'ultimo, che è stato riprodotto quasi universalmente nella urbanizzazione dell'ultimo circuito di San Severo compreso nel così detto "giro esterno", il quale perdurò fino al XVII secolo (fig.7).

In definitiva, nel secolo XII il borgo di San Severo quasi certamente appare delimitato da un ampio circuito costituito da via S. Lucia, via Roma, via Palmento, via U. Fraccacreta, via Imbriani e via M. Fraccacreta, da cui molto probabilmente continuava a rimanere fuori la struttura del "Castello" col suo perimetro quadrangolare.

Extra moenia inoltre rimaneva il complesso architettonico dei Francescani Conventuali, ubicato là dove oggi sorge la chiesa di San Francesco, attestati in San Severo fin dal 1232 (cfr. la relazione di C. Severino in questo stesso volume), ai quali con ogni probabilità Federico II aveva concesso, per la costruzione di un convento, un terreno non sottoposto a vincoli feudali, ma di pertinenza regia, come doveva essere tutta la fascia ovest *extra moenia* di San Severo, quella prospiciente il "Castello" e orientata in direzione di Apricena.

Cosicchè i Francescani, secondo le loro originarie tradizioni, poterono insediarsi al di fuori del centro abitato e quindi al di fuori di qualsiasi giurisdizione parrocchiale, appena a ridosso delle mura, le quali fra l'altro potrebbero essere identificate con quelle che lo stesso Federico II fece abbattere qualche anno prima, nel 1230, di ritorno dalla Crociata, colmandone il relativo fossato.

Qualche annotazione può essere fatta sul circuito del XII secolo.

La prima riguarda il segmento occidentale della delimitazione e più precisamente il territorio parrocchiale della chiesa di San Giovanni, di cui non risulta chiaro se fosse incluso in parte nella cerchia del borgo così come è stata ipotizzata nella configurazione proposta nella Fig.6 (la delimitazione è evidenziata con globetti e trattini) oppure fosse lo stesso confine parrocchiale a delimitare il borgo nella parte occidentale.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Se fosse vera la prima ipotesi, potrebbe individuarsi in questa situazione la motivazione dei diritti imperiali vantati da Federico II su parte del borgo di San Severo *"...casale vero Sancti Severi quod non erat in totum abbatis Terre Maioris",* quando nel 1238 rispondeva al Papa Gregorio IX, che lo aveva accusato di essersi impossessato del *"castellum Sancti Severini",* dei casali di Sant'Andrea e di Santa Giusta, costringendo l'abate di Torremaggiore ad accettare lo scambio con Riccia[13] (alla luce di questa ipotesi non sembra dovuto al caso che le fonti, la tradizione e la toponomastica indicano - come nota G. Di Capua - nell'ambito della parrocchia di San Giovanni la ubicazione della sede dei tribunali, delle carceri, del luogo dell'esecuzione delle pene, del "municipio", strutture che normalmente sorgono su aree demaniali).

Una seconda annotazione riguarda il lato sud-est del circuito e più propriamente il fossato che costeggiava lo stesso circuito o un fossato molto prossimo a questo *intra moenia*, in un'area comunque ben definita, quella del segmento terminale di via Palmento, in prossimità dell'incrocio con via Roma, dove c'era una porta (*portas terre per quas ad ecclesiam Sancte Lucie perigitur*) e donde aveva inizio la via per la chiesa di Santa Lucia (nei pressi del segmento iniziale di via Foggia) con l'annesso casale, e quindi per *Casalenovum.*

Qui Casiglio[14] ha ubicato il *"fossatum novum"* che compare nel documento del 1183 evidenziato dal Fuiano[15], contrapposto ad un *"fossatum veterem".*

Il primo, secondo Casiglio[16], sarebbe quello stesso che in un documento del 1201, pubblicato dal Corsi[17], è chiamato *"carbonarium predicti castelli Sancti Severi",* localizzato in prossimità di quella *"viam puplicam q(ue) a Sancto Severo vadit Casalenovum".*

Il duplice riferimento ad un *"fossatum veterem"* e ad un *"fossatum novum"* ha indotto il Fuiano a ipotizzare due distinti insediamenti, quello di San Severo e quello di San Severino, presenti nell'attuale area della città di San Severo, ma il

---

[13] Questa ipotesi potrebbe anche configurare una situazione di usurpazione del territorio di San Giovanni da parte della parrocchia di San Severino - cosa probabile nel periodo prefedericiano caratterizzato da confusione e dall'assenza di un forte potere centrale a cui seguì il riordino dei possedimenti imperiali da parte di Federico II. A questa stessa situazione di usurpazione potrebbe essere riferita la notizia datata al 1141, secondo cui l'abate di Torremaggiore nella sua *"curia apud Sanctum Severum"* - che potrebbe identificarsi con la struttura fortificata del "Castello", già demaniale ed *extra moenia* - conferma un testamento a favore della chiesa di Santa Maria "*actum in Castello Sancti Severini".*

[14] CASIGLIO N., *Bellumvidere…* op. cit., pag. 45

[15] FUIANO N., *Città e borghi in Puglia nel Medioevo*, Napoli 1972, pagg.140-141

[16] CASIGLIO N., *Bellumvidere…* op. cit., pag.45

[17] CORSI P. (a cura di), *Le pergamene...* op. cit., Bari 1974, doc. n. 16, pagg. 38-39

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

documento precisa che essi appartengono al medesimo Castello (*"eiusdem castelli"*), donde il Corsi pensò all'ingrandimento di uno stesso insediamento[18].

In effetti nei pressi dell'incrocio di via Palmento con via Soccorso, ancora oggi punto nevralgico per la viabilità cittadina, dovrebbero convergere i segmenti terminali di almeno tre fossati di recinzione databili tutti in un periodo che non va oltre la fine del XII secolo: il primo è quello relativo al circuito del borgo più antico delle due parrocchie (San Severino e San Nicola), che dovrebbe essere esterno al terrapieno attestato dai giardini con piano di calpestio sopraelevato di cui si è detto (Figg.4;5), colmato successivamente ed urbanizzato nel corso del sec. XII, fino a raggiungere il nuovo limite individuabile nella via U. Fraccacreta in un periodo in cui la chiesa di Santa Maria raggiungeva la zona del Palmento, urbanizzandola (fig.6).

Il secondo e il terzo fossato potrebbero essere quelli ricavati nelle aree immediatamente adiacenti ed interni ai tratti terminali di via Roma e via U. Fraccacreta in prossimità del Palmento, se non addirittura i segmenti terminali dei tracciati stradali delle medesime, che si sono posizionati sul riempimento degli stessi fossati che sicuramente circondavano il borgo delle tre parrocchie, se è vero che - ripetiamo - questi fossati e le relative mura sono quelli che sono stati colmati e distrutti da Federico II.

Uno dei fossati in questione, che in via Palmento presentava sul lato interno l'impostazione di una spalla di ponte, fu intercettato ultimamente nello scavo dello scantinato della casa che fa angolo fra via Soccorso e via Palmento; l'architetto G. Di Capua, che a suo tempo ne curò il rilevamento, parlò di "un grande canale di scolo".

Dopo la distruzione delle mura operata da Federico II nel 1230, nel corso della seconda metà del XIII e nel primo terzo del XIV secolo, queste furono riedificate, tanto che nel 1338, anno in cui la città fu infeudata ai Pipino, esse hanno permesso una valida resistenza all'assedio dei neofeudatari. Ma in questa ricostruzione furono inglobati tutti i sobborghi sviluppatisi a ridosso delle mura, come quelli formatisi probabilmente in prossimità del "Castello" e alle spalle del complesso francescano, tra corso Gramsci, via Solis, corso Garibaldi e via M. Fraccacreta, più comunemente noto oggi come "Borgo Casale".

Il nuovo circuito comprese finalmente anche il "Castello", e fu quello che perdurò fino al 1600-1700, documentato anche dalle varie corografie di San Severo attribuite al Capecelatro, al Pacichelli e al Coronelli (Fig.7).

---

[18] CORSI P., *San Severo nel Medioevo…* op.cit.

[19] CASIGLIO N., *Bellumvidere…* op. cit., pagg.45-70

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Il suo andamento non si discosta, se non per qualche dettaglio, da quello descritto con puntuali riferimenti dal Casiglio nel suo "Bellumvidere".

Probabilmente in questo periodo l'area del convento di San Francesco, che avevamo supposto al di fuori del territorio sotto regime feudale, fu incamerata dalla parrocchia di San Severino con modi e tempi che a noi sfuggono per mancanza di documentazione, così come per lo stesso motivo permane ancora oscura la vicenda dell'urbanizzazione che interessò tutta l'area nelle adiacenze della chiesa del Carmine, compresa fra via San Benedetto e piazza Aldo Moro o del Carmine o del Mercato, che, come la prima, ritroviamo in tempi più vicini a noi incorporata nel territorio parrocchiale di San Severino.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

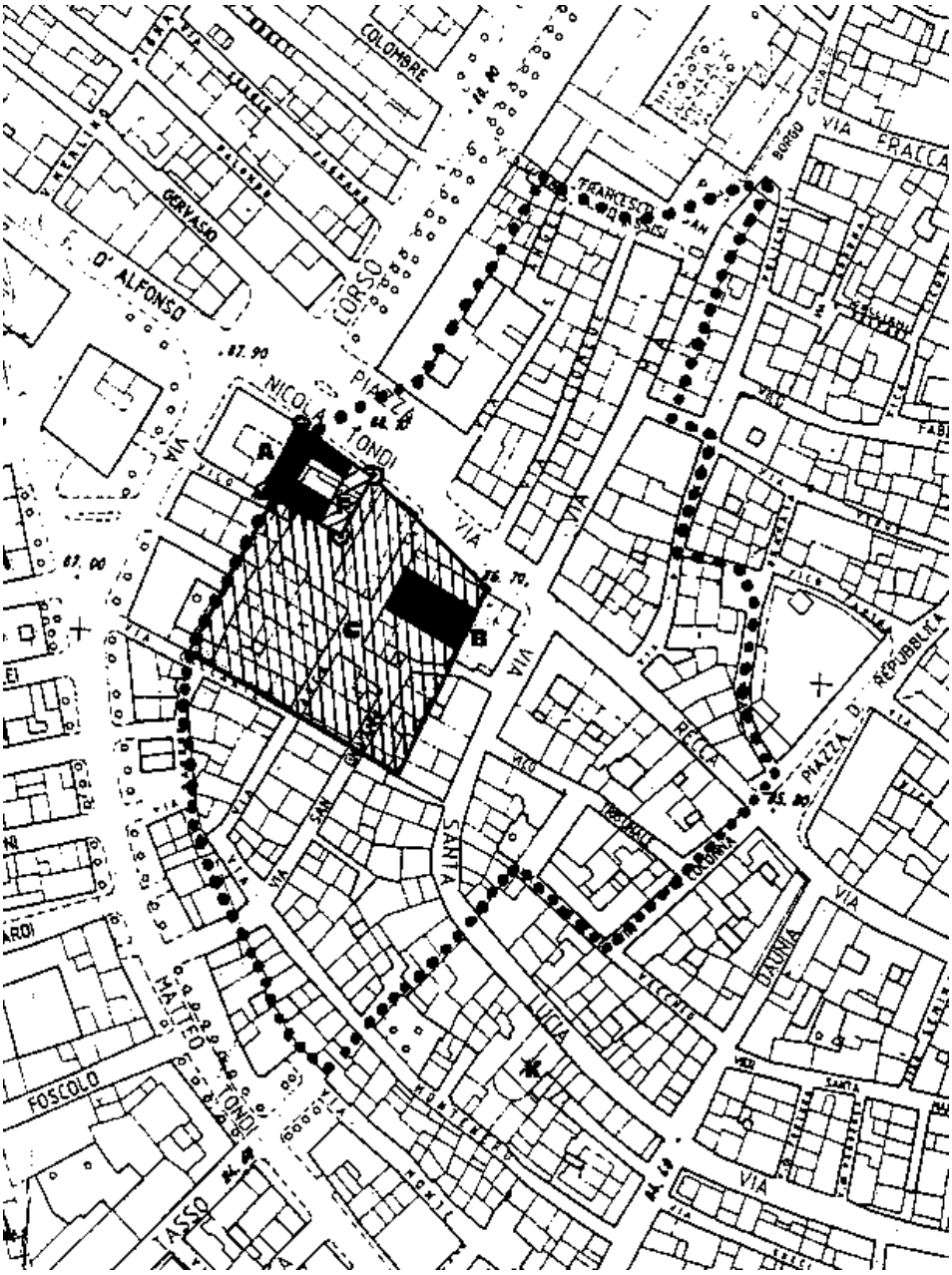

Fig. 1. San Severo: il "Castello" e Chiesa di San Giovanni Battista

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 2 San Severo: via Montechiaro: torretta

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

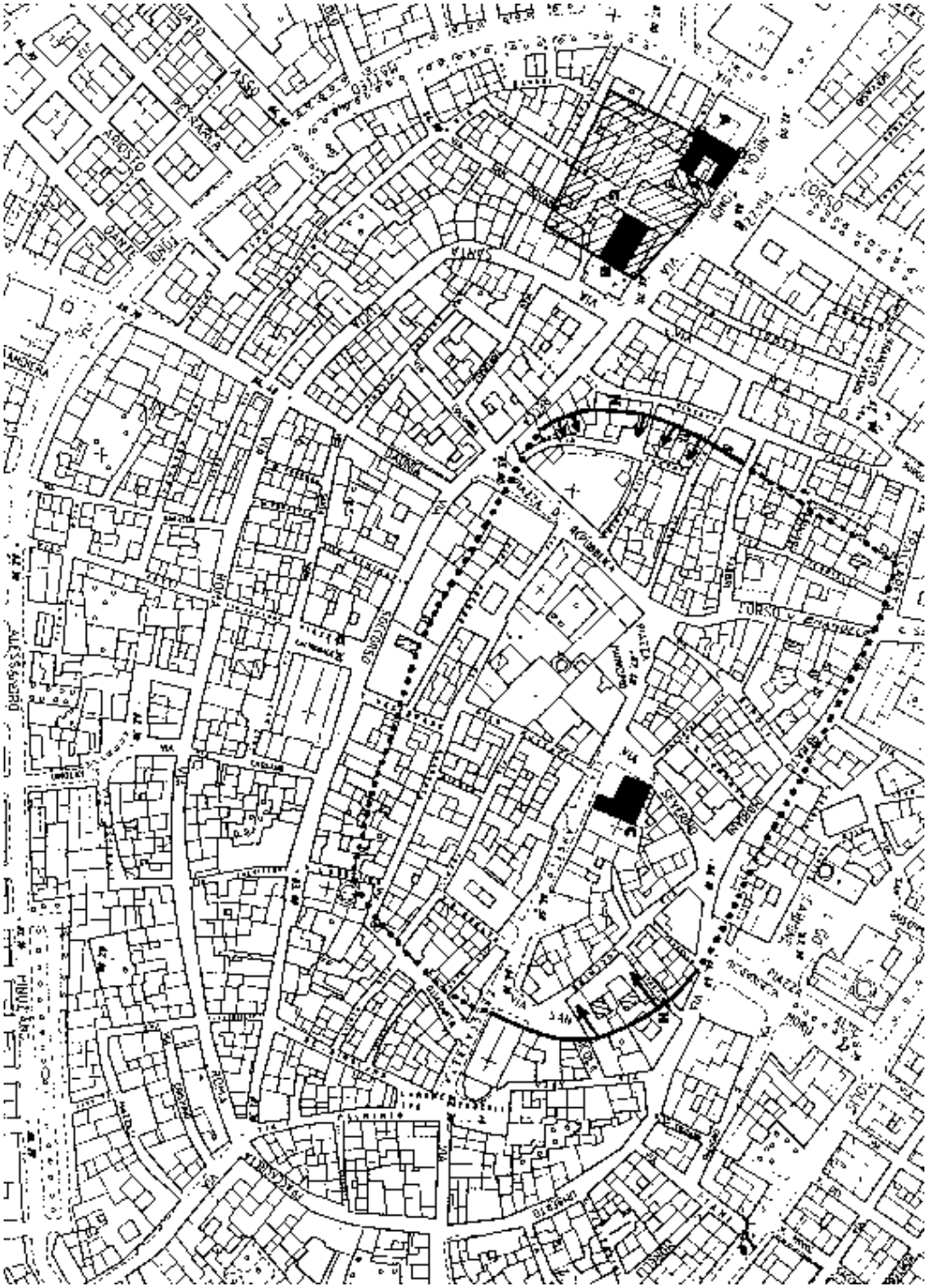

Fig. 3. San Severo: il "Castello" e circuito del casale nato intorno a San Severino

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

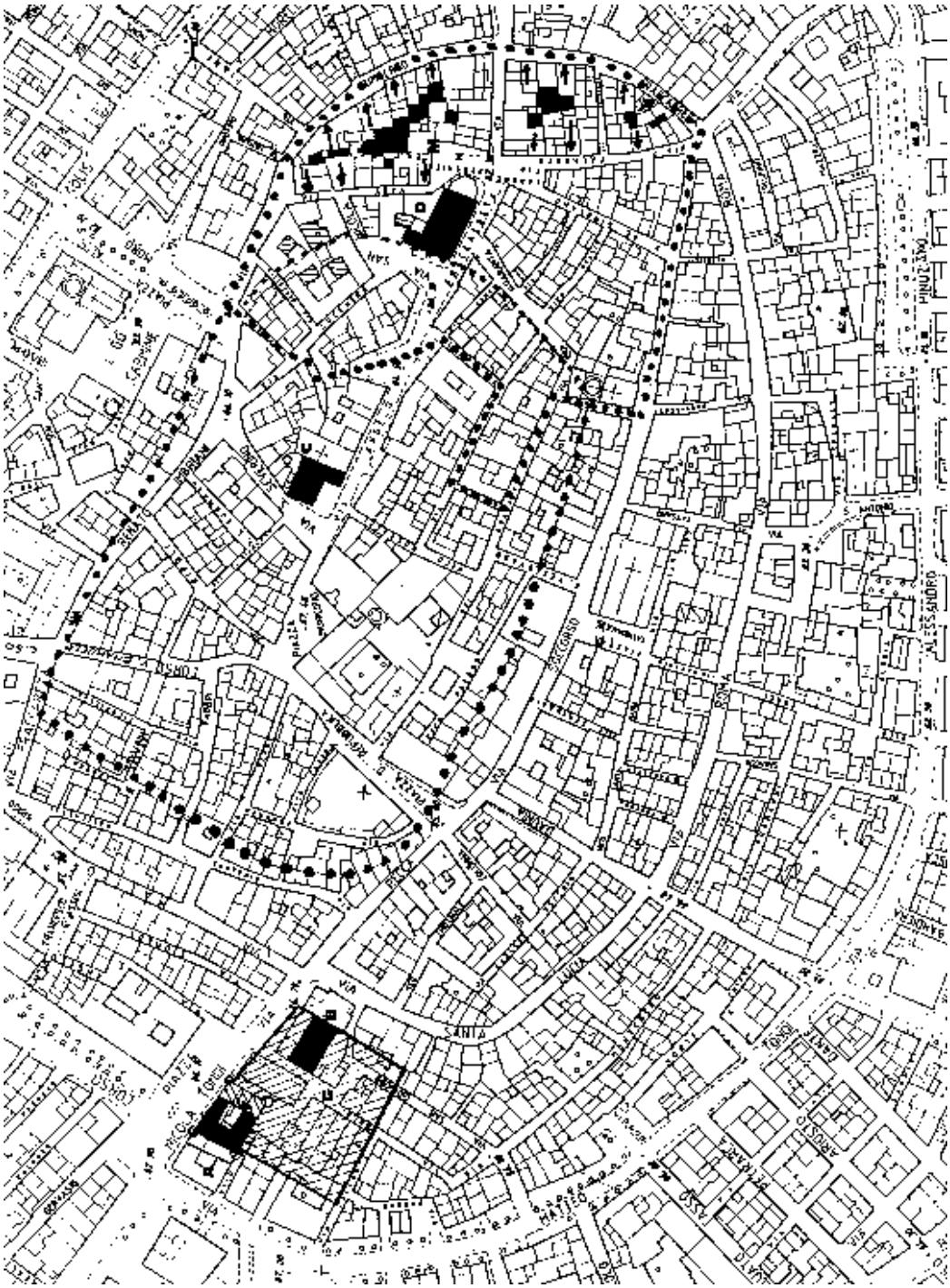

Fig. 4. San Severo: il "Castello" e circuito del casale delle due parrocchie di San Severino e San Nicola

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Fig. 5: San Severo: sterramento del terrapieno sul lato nord-est di Larghetto Federico II

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

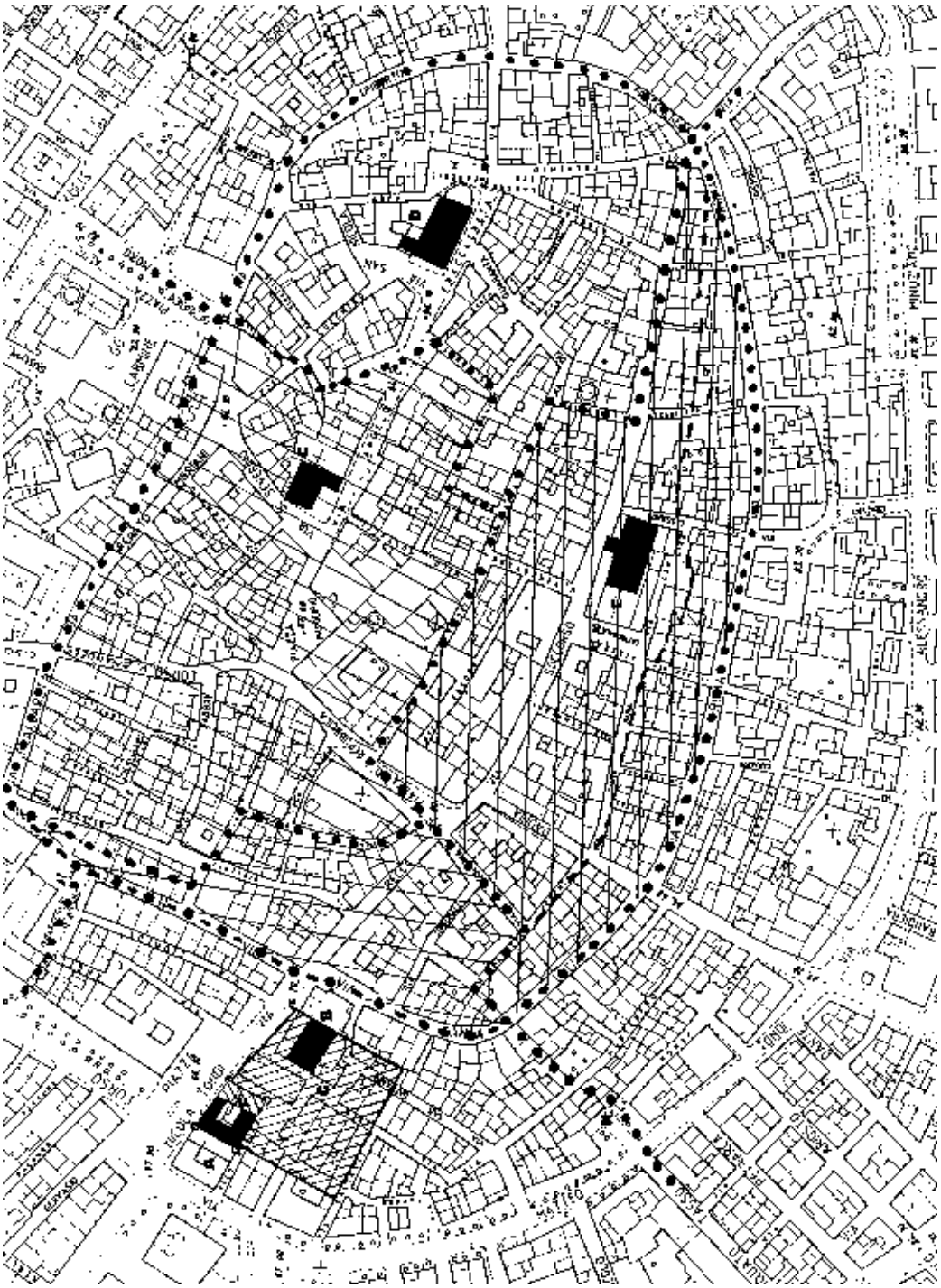

Fig. 6: San Severo: il "Castello" e circuito del casale delle quattro parrocchie di San Severino, San Nicola, Santa Maria e San Giovanni Battista

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

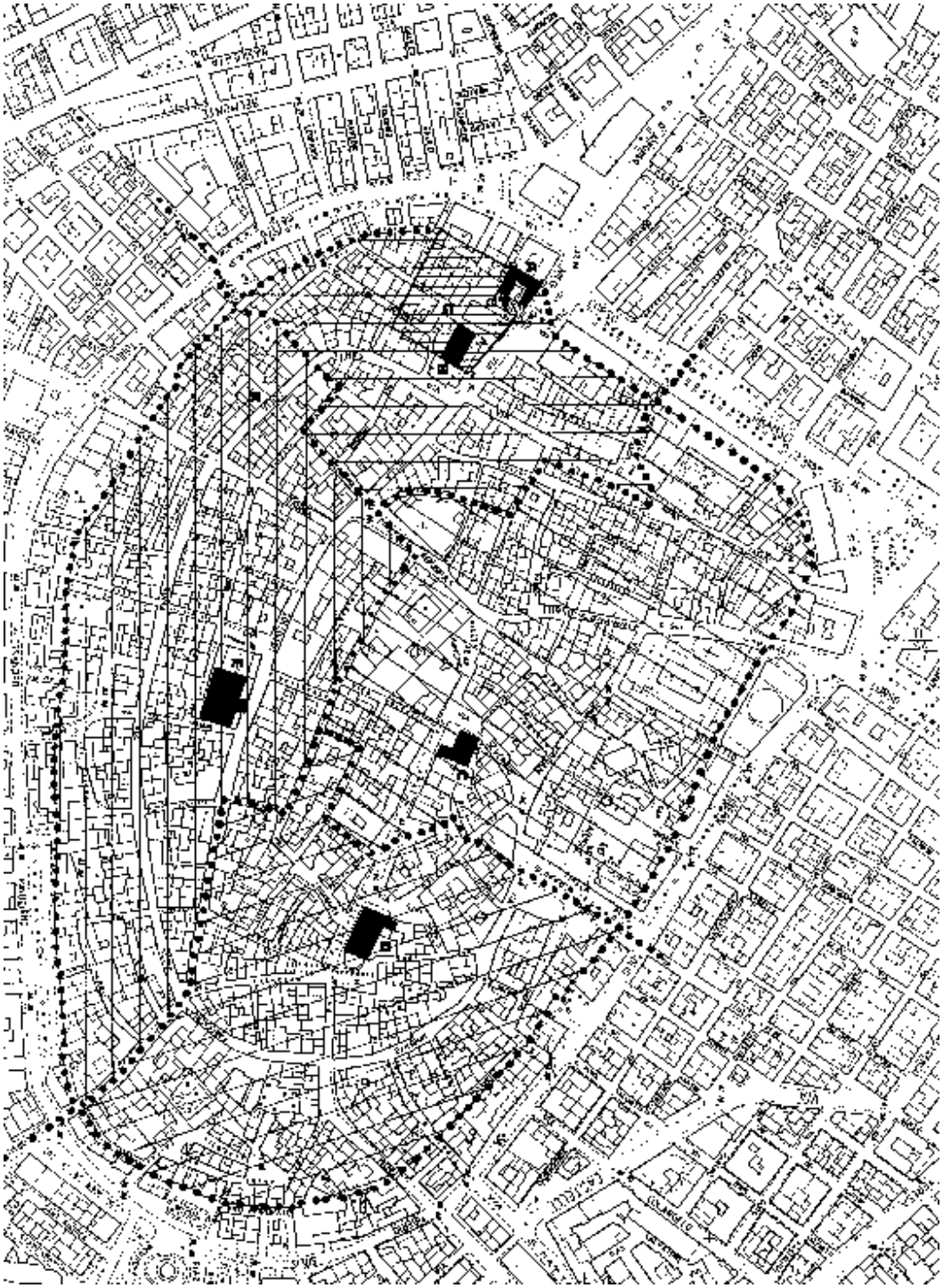

Fig. 7: San Severo: ultimo circuito del borgo medioevale (secc. XIII-XIV), che perdurò fino ai secc. XVII-XVIII

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Indice

Introduzione . . . . . pag. 7

Francesco M. De Robertis
Lo sconcertante 'voltafaccia', nel 1081, di Desiderio, abate di Montecassino, nei confronti del Monastero di S. Maria di Tremiti: alla base un disegno di Papa Ildebrando . . . . . » 9

Antonio De Robertis
L'Abbazia di S. Maria di Tremiti e i suoi impegni nella navigazione durante i secoli XI e XII. . . . . . » 15

C. Laganara Fabiano - M. L. Curri - A. Traini
Un minerale prezioso in oggetti d'uso comune. Contributo archeometrico allo studio di alcune ceramiche medievali del sito di Castel Fiorentino . . . . . » 19

Carmelo G. Severino
L'insediamento dei frati Mendicanti di San Francesco d'Assisi a San Severo . . . . . » 39

Armando Gravina
Il "Castello" e i circuiti urbani della San Severo medioevale. Ipotesi ed elementi di topografia . . . . . » 47

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

GIOVANNI DI CAPUA
Il Castello di San Severo prima del terremoto del 1627 . . . pag. 69

PASQUALE CORSI
La Capitanata nel Quattrocento: problemi e prospettive . . » 95

DANILA A. R. FIORELLA
Insediamenti albanesi nella Daunia tardo medievale . . . . » 107

ADRIANA PEPE
Architettura in Capitanata fra Quattro e Cinquecento.
Gli interventi rinascimentali in S. Maria delle Tremiti . . . » 123

DOMENICO DEFILIPPIS
La Daunia degli umanisti . . . . . » 147

GIUSEPPE POLI
Economia e società in Capitanata
tra Cinquecento e Seicento
(appunti e ipotesi di ricerca) . . . . . » 193

MARIO SPEDICATO
Diocesi e vescovi nella Capitanata
nella prima età moderna . . . . . » 207

ANTONELLA PRIGIONIERI
Città e monasteri a San Severo in antico regime . . . . . » 229

MARIA C. NARDELLA
Lo "fatto del tumulto insolente":
Foggia, 13 maggio 1585 . . . . . » 247

P. FERDINANDO L. MAGGIORE
Le fondazioni cappuccine della Provincia di Foggia
tra XVI e XVII secolo . . . . . » 259

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it